

la Repubblica.it

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

Dante musical

Repubblica — 27 giugno 2009 pagina 13 sezione: FIRENZE

AL telefono c'è Dante Alighieri. Che non ha un accento fiorentino, ma del nord. La erre un po' arrotata. Voce scura, carnosa. Voce di cantante. Perché il Dante in questione in realtà si chiama Andrea Colloredo, sarà colui che interpreterà l'autore del poema dei poemi ne La divina commedia formato musical in piazza Santa Croce, il 3 e 4 luglio, firmata dal compositore Marco Frisina, sacerdote esperto di musica sacra, regia di Giancarlo Sforza, coreografie di Francesca Di Maio, effetti speciali di Carlo Rambaldi (il creatore di Et) che per lo spettacolo ha disegnato il volto di Lucifero, modellato da Sergio Stivaletti, mago degli effetti speciali ed eminenza grigia del Dario Argento più splatter. Il kolossal approda a Firenze dopo un tour italiano applaudito da 300 mila spettatori e culminato a Roma, dove è stato addirittura creato un teatro ad hoc «ma le date fiorentine - dice Colloredo nella pausa di una prova - sono le più importanti di tutte: perché vestire i panni di Dante nella città dove visse, che amò e che odiò, è un punto di svolta nello spettacolo e nella carriera di qualunque artista». Tanto che nel 2007, quando Colloredo fu preso per il ruolo di protagonista, oltrea rileggere la Commedia («sono diplomato in ragioneria, lì Dante non si approfondisce») e scaricare tantissimo materiale da internet, ha fatto le valige ed è venuto subito a Firenze, per un pellegrinaggio sui luoghi danteschi «e non posso dimenticarmi lo sguardo arcigno della statua di Dante sulle scalinate di Santa Croce». Quei raggelati occhi di pietra, venerdì e sabato prossimo, lambiranno il suo volto per niente dantesco, i suoi lunghi capelli, i 25 anni di un ragazzo di oggi. Ma è proprio da qui che Colloredo è partito per vestire l'abito rosso dell'Alighieri. Non importa se Dante, quando si avventurò nella selva oscura, aveva dieci anni più di lui, era nella sua maturità: «Il mio Dante è prima di tutto una persona. Un essere umano che intraprende un viaggio nel tormento, paragonabile a quello stato d'animo che, allora, non aveva nome, ma che oggi chiamiamo depressione. Per interpretare questo ruolo, ho messo in gioco la mia vita, le esperienze belle e brutte: ho puntato fin da subito sul restituire al poeta la sua modernità, la sua attualità. Ho cercato di tirarlo fuori dal mito per restituirgli umanità e, insieme a tutto il team creativo, abbiamo curato ogni minimo dettaglio perché tutto questo fosse evidente. Tipo: il mio Dante ha la barba trascurata, e dove mai avrebbe trovato il tempo di radersi in un percorso così lungo e importante?». Dal punto di vista vocale, questo musical non scherza: «Ho dovuto studiare molto, prima e durante la lavorazione dello spettacolo, con maestri di canto e vocal coach. Perché qui è richiesta una grande versatilità: la musica tocca diversi suoni, dal rock che ne l'inferno è un grido di dolore, alla lirica fino alla musica atonale novecentesca. La voce all'inizio deve essere sporca, grezza, carnale, poi nel corso del musical è sottoposta a un non facile processo di ripulitura, di purificazione». Impresa non facile per uno che al canto è arrivato tardi e per caso, dopo anni di sax: «Lo suonavo in un gruppo, l'Orchestra Piva, il cui leader un giorno sentì una mia intervista alla radio: hai una gran bella voce, prova a cantare e lo feci. Avevo 19 anni. Il sax è legato alla mia età più giovane e spensierata, suonarlo significa evadere; la voce è il mio presente e il mio futuro». Ma tra i suoi sogni non c'è quello di diventare

una star: «Prima di tutto viene la passione. Se perdi quella è la fine. E troppi artisti, sopraggiunta la fama, l' hanno persa». - *FULVIO PALOSCIA*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/06/27/dante-musical.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo

http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page